

CHI HA PAGATO IL PREZZO PIU' ALTO DELLA CRISI FINANZIARIA INTERNAZIONALE DEL 2008?

Per comprendere in modo compiuto l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, credo sia indispensabile risalire indietro nel tempo e precisamente agli anni precedenti la grande crisi finanziaria internazionale del 2008, partita dagli Stati Uniti d'America.

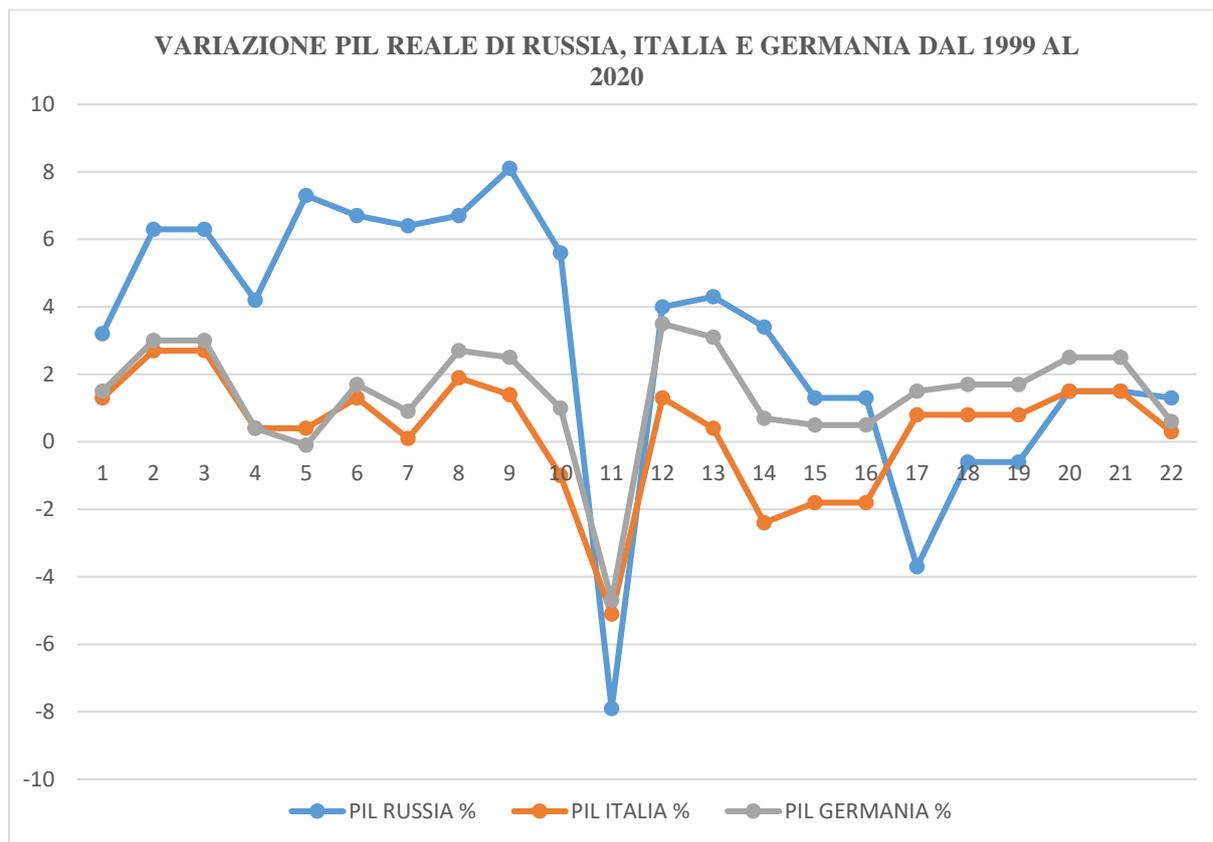
Si tratta del periodo che va dalla fine degli anni novanta del secolo scorso al 2008: più di un decennio. Come si ricorderà, quello fu un periodo di eccezionale performance economica di un gruppo di Paesi denominati BRICS, comprendente il Brasile, la Russia, la Cina, l'India e il Sud Africa. Il tasso di crescita reale del PIL di questi Paesi fu davvero eccezionale con valori compresi tra il 6 e il 10%. Si ricorda che la Russia nel 2007 ha registrato un tasso di crescita reale del PIL dell'8,1% e valori ancora più elevati la Cina. Nel decennio 1999-2008, la Russia ha registrato una crescita reale media del 6,1%, con una forte integrazione economica con i Paesi occidentali.

Questa nuova configurazione dello sviluppo economico a livello mondiale, è stata descritta in modo interessante da D. Salvatore in suo libro intitolato "*Growth, Poverty and Governance in the Age of Globalization*" del 2013. Egli distingue tra *paesi ricchi di antica industrializzazione, paesi globalizzati e paesi non globalizzati*.

I paesi ricchi sono quelli maggiormente industrializzati; i paesi globalizzati corrispondono in gran parte ai BRICS; i paesi non globalizzati sono in gran parte quelli più poveri e produttori di materie prime agricole. D. Salvatore ha calcolato i tassi medi annui di crescita decennali nei tre gruppi di paesi che abbiamo indicato dagli anni sessanta agli anni duemila. I dati mettono in evidenza che negli anni settanta si assiste ad una certa convergenza tra i tassi di crescita del reddito pro capite nei tre gruppi di paesi considerati. Successivamente, i tassi di crescita tendono a divergere in modo significativo, con una spettacolare dinamica positiva dei paesi globalizzati, cioè dei BRICS, negli anni ottanta, novanta e i primi del 2000. Si tratta di tassi di crescita medi dei BRICS che oscillano tra il 6 e il 10%, contro l'1-2% dei paesi ricchi di antica industrializzazione.

Dopo la spettacolare crescita dei BRICS fino al 2008, anno della grande crisi finanziaria internazionale, le cose cominciano ad andare molto meno bene. La Russia risente in modo particolare del successivo periodo di instabilità economica e finanziaria e della grande dipendenza delle sue entrate dal gas e dal petrolio. Nel 2009, la Russia registra un crollo del PIL in termini reali del 7,9%, contro il 5,1% dell'Italia e il 4,7% della Germania. Anche tutti gli altri BRICS sono stati colpiti duramente dalla crisi finanziaria internazionale partita dagli Stati Uniti d'America a causa dei famosi mutui *subprime*.

Questa dinamica viene bene illustrata dal seguente grafico che riporta i tassi annui di crescita in termini reali del PIL di Russia, Italia e Germania dal 1999 al 2020. Come si vede, la rottura si verifica nel 2009 e dopo questa data tutti i tre Paesi si collocano su un sentiero di crescita molto più basso, soprattutto la Russia.



Abbiamo stimato per la Russia due linee di trend lineare per due periodi. Il primo che va dal 1999 al 2008 (grande crescita) e il secondo che copre il periodo 2009-2020 (bassa crescita dopo la grande crisi finanziaria internazionale).

Ecco i risultati per i due trend di crescita:

1999- 2008

$$TRUS = 4,7 + 0,26 T$$

$$R = 0,54$$

2009-2020

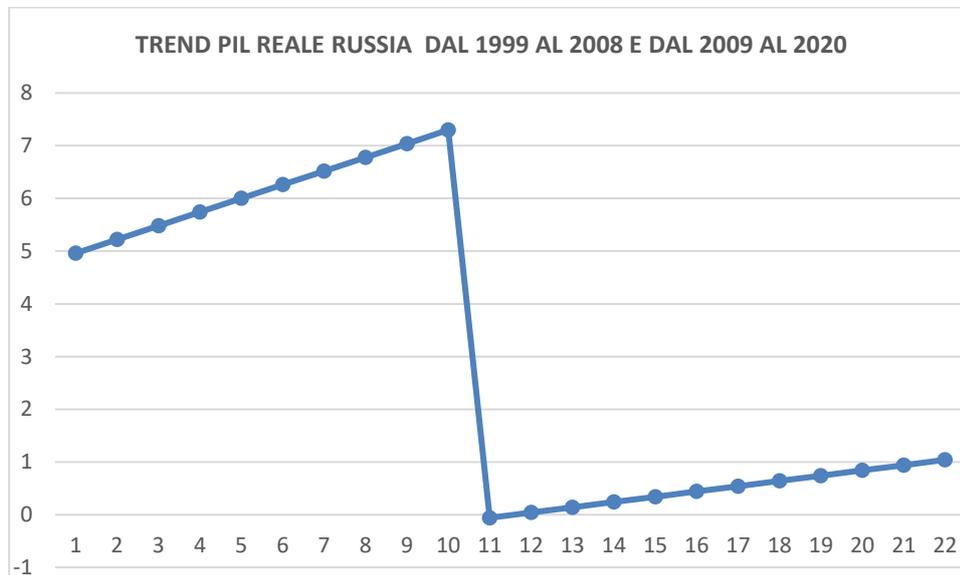
$$TRUS = -1,16 + 0,1 T$$

$$R = 0,10$$

Dove TRUS indica il trend lineare della crescita in termini reali della Russia, T il tempo ed R il coefficiente di correlazione lineare tra le due variabili.

Possiamo assumere la differenza tra le costanti dei due trend come indice della caduta strutturale dei tassi di crescita del PIL della Russia in seguito alla grande crisi finanziaria internazionale del 2008. Tale differenza è di ben 5,86 punti percentuali. Quindi un grande prezzo economico che la Russia ha pagato, assieme agli altri BRICS cioè Brasile, Cina, India e Sud Africa, a causa della crisi finanziaria internazionale scatenata dagli Stati Uniti d'America.

Il seguente grafico illustra la caduta di trend della crescita della Russia tra i due periodi: prima e dopo il 2008.



Dalla seguente analisi possiamo dire che la guerra scatenata dalla Russia in Ucraina ha un significato ben più ampio di quello strettamente regionale. Lo ha ben descritto la Rivista *Limes* che ha intitolato il suo ultimo numero: *La Russia che cambia il mondo*.

Abbiamo quindi a che fare con il *capitalismo finanziario americano* che cerca altissimi profitti nel brevissimo periodo all'interno dell'industria finanziaria, incurante di un sano sviluppo equilibrato fondato sulle variabili reali dell'economia. Pensiamo solo alla capitalizzazione di borsa dei *big* americani delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione: un valore che come ordine di grandezza è uguale al PIL della Germania. Le azioni di questi grandi gruppi multinazionali subiscono variazioni anche superiori al 50% come differenza tra i valori massimi e minimi nell'arco di 52 settimane. Di questa situazione sono responsabili anche le due principali Banche Centrali del mondo: BCE e FED che hanno inondato di liquidità tutto il mondo e spinto i tassi di interesse in area negativa (politiche monetarie non convenzionali). E ora abbiamo a che fare anche con l'inflazione o, meglio, con la *stag-flazione*, cioè inflazione accompagnata da bassa crescita.

Queste due banche centrali hanno acquistato enormi quantità di titoli del debito pubblico e di società private, salvando i Paesi più indebitati. Paesi come la Russia hanno invece bassi livelli del debito esterno, ponendosi al ventunesimo posto a livello mondiale, rispetto agli Stati Uniti d'America che stanno al primo, alla Germania che sta al quarto posto e all'Italia che si colloca al quinto. La Russia ha inoltre elevati livelli di riserve valutarie in valute convertibili e in oro: più del doppio rispetto alle riserve della Germania, e tre volte quelle dell'Italia.

In definitiva, quello che sta succedendo in Ucraina con l'invasione da parte della Russia, ha un grande significato *geopolitico* e *geoeconomico* mondiale. La logica degli imperi si sta affermando sempre di più, con da una parte Stati Uniti d'America ed Europa al traino, e dell'altra Cina e Russia.

L'Unione Europea è certamente l'anello più debole della catena e dovrà fare uno sforzo, se non vuole uscire dalle grandi traiettorie della storia come dice Benedetto XVI, per darsi una vera politica estera e una vera politica di difesa, anche sganciandosi dalla Nato a guida americana. Dovrà anche pensare a diversi rapporti non solo economici ma anche politici con la Russia che, non dobbiamo mai dimenticarlo, è Europa per una parte importante ed è cristiana.

Non avere ascoltato Giovanni Paolo II che predicava i due polmoni dell'Europa, orientale e occidentale, ha provocato al vecchio continente un sacco di guai. Speriamo ora che gli europei abbiano imparato la lezione e si impegnino a costruire il loro futuro in maniera solida e sostenibile, soprattutto per le giovani generazioni, speranza di un mondo migliore.

Giovanni Scanagatta

Roma, 11 marzo 2022